

suo tempo, orali od anche scritte. Lo Schmidt invece vedrebbe una minima base storica negli *Acta Apostolorum* e nelle lettere paoline, e molto pensa dovuto alla fantasia dell'autore stesso, al quale pure si deve la creazione dei nomi propri. La discrepanza di queste due opinioni è notevole; un più profondo esame e più larghi raffronti potranno essere non privi di interesse per una più sicura soluzione del problema. Si deve però dire che queste pagine sono state esaminate, scrutate in ogni piega del loro contenuto, e confrontate con tutto ciò che la letteratura cristiana poteva offrire per le migliori illustrazioni. Nelle note al testo non mancano discussioni di ordine grammaticale. Tra queste a pag. 3 l. 9 del papiro (= pag. 32 dell'edizione) non credo si debba accettare l'osservazione « ἐν ἡμέρῃ ἧ κτλ. gehört nur zu κυριακῆς als Erläuterung; dann passt aber ἐν nicht. Vielleicht verschrieben statt ἧν womit sich ein Zwischensatz von ἧν bis Παῦλος ergäbe ». Ritengo che si tratti di un nesso irrigidito con valore di ὅτε, da considerarsi come un semitismo, corrispondente all'ebraico *bejôm*, nel *giorno che*, ed anche *quando*, per cui si confronti nei LXX Gen., 3, 5; Num., 3, 1; Ps., 137, 3, e specialmente Lev., 6, 16 ἐν τῇ ἡμέρῃ ἧ ἔν, che pur non essendo apposizione di sostantivo può legittimarci a sentire il nesso nel puro valore di ὅτε.

G. GHEDINI

*Two biblical Papyri in the John Rylands Library Manchester*, edited by C. H. ROBERTS, The Manchester University Press, 1936, pp. 62, con due tavole di facsimili.

L'editore ha la fortuna di incontrarsi nei frammenti biblici dei codici più antichi. L'anno scorso aveva pubblicato il PRyl. Gr. 457, un frammento del Vangelo di S. Giovanni, della prima metà del II sec. d. Cr. (cfr. *Aegyptus* XIV (1935) p. 425); ora pubblica PRyl. Gr. 458 e 460.

**PRyl. Gr. 458** rappresenta l'unico frammento biblico anteriore all'età cristiana. Contiene della versione greca dei LXX: XXIII, 24; XXIV, 3; XXV, 1-3; XXVI, 12, 17-19; XXVII, 31-33 del Deuteronomio. Costituiva con altri frammenti, su cui erano state trascritte opere letterarie pagane (*Iliade*, lirici, ecc.), una fascia di mummia; mescolanza di sacro e profano che induce l'editore a credere che il papiro provenisse da un ambiente non esclusivamente giudaico. Indicazioni esplicite della provenienza e della data del papiro mancano; ma diligenti esami e raffronti permettono ai Roberts di assegnare il frammento del Deuteronomio alla metà del II sec. a. Cr., e di localizzarne l'uso nel Fayum.

L'interesse sta:

paleograficamente nell'uso di punteggiatura e meglio di interspazio alla fine di verso o frase; non solo, ma anche di gruppo di parole, anche se il nesso non ha senso compiuto; talora oltre lo spazio si aggiunge un punto alto. Questo sistema, che corrisponde a quello di PEgerton 2 e PRyl. Gr. 457 sarebbe dovuto ad influsso aramaico o ad esigenze di

lettura, se il testo a cui il frammento apparteneva, era in uso presso una sinagoga ebraica;

nella critica del testo, in quanto prevalentemente si accorda coi mss. A e Θ più che con B, che Sweete aveva preso a base della sua edizione dei LXX;

nella data e località di provenienza, poichè, se in un villaggio dell'Egitto alla metà del II sec. a. Cr. è corrente l'uso della versione greca dei LXX, non si può credere col Gaster che tale versione fosse stata eseguita fuori d'Egitto, e neppure col Graetz che fosse stata eseguita sotto il Filometore (182-146). Questa scoperta conforta inoltre l'opinione che la versione sia stata fatta dall'ebraico in greco, non per scopi letterari del Filadelfo, ma per il bisogno di quelle comunità giudaiche, alle quali la lingua ebraica era meno familiare.

**PRyl. Gr. 460** è parte di un doppio foglio di codice papiraceo del IV sec. d. Cr., proveniente assai probabilmente anche questo dal Fayum. I fogli sono rovinati in alto e in basso e raccolgono parti diverse dei LXX: fol. I, recto: Isaia, LXVI, 18-27; verso Is., LI, 2-3; folio II, verso LIII, 11-12; recto, Gen., XXVI, 13-14; II Croniche, I, 12; Deuteronomio, XXVIII, 8, 11. Il Roberts è riuscito ad individuare la parte superiore mancante dei due fogli in POsi. II, 11, che egli riproduce sottolineata, integrando così il PRyl. Gr. 460. Resta lacunosa la parte inferiore, ma pare si tratti di poche linee.

Nessun interesse per la parte critica; si nota anche in questi frammenti una tendenza a staccarsi dal ms. B. Si può credere che si tratti di una raccolta di testi profetici messianici sul tipo di *Testimonia* di S. Cipriano o di *Testimonia adversus Iudaeos* attribuito a S. Gregorio di Nissa; non pare a scopo liturgico, ma come libro a prova della verità della religione cristiana, che poteva essere in possesso di ogni cristiano devoto.

G. GHEDINI

DÖLLSTÄDT WALTER, *Griechische Papyrusprivatbriefe in gebildeter Sprache aus den ersten vier Jahrhunderten nach Christus*, Inaugural-Dissertation, Borna-Leipzig 1934, pp. IV-73.

L'autore raccoglie, traduce e commenta 5 lettere private (I<sup>P</sup> PLond. 356 (II, 252); III<sup>P</sup> POxy. 1664; III<sup>P</sup> PSI. 299; IV<sup>P</sup> PLond. 981 (III, 241); IV<sup>P</sup> POxy. 939); come quelle che presentano carattere letterario tra le non poche appartenenti ai primi 4 sec. d. Cr.

Nella introduzione imposta il problema: che cosa si debba intendere per lettera in lingua dotta. Per il Döllstädt non basta che una lettera sia scritta con correttezza ortografica e grammaticale per avere il diritto di entrare in questa raccolta: bisogna che anche per contenuto e stile non manchi di colore e di personalità. Si viene così a fare una certa confusione tra « lettera in lingua dotta » e lettera come opera d'arte.